

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«È LECITO O NO GUARIRE DI SABATO?»

Lc 14,1-6

Prima dell'analisi del testo è opportuno considerare il significato del "sabato" nella Bibbia.

Sabato, in ebraico *shabbàt*, vuol dire cessare, che equivale a riposo, perché appunto nel settimo giorno, avendo compiuto la creazione, Dio si ferma: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). Dio ha voluto donare all'umanità un giorno di riposo e di pace, per la santificazione.

Il sabato è il giorno che Dio ha riservato a sé dopo la creazione: «Santificate il giorno di sabato, come io ho comandato» (Ger 17,22). Di conseguenza l'osservanza del riposo del sabato equivale all'ottemperanza di tutta la legge di Mosè, così pure la sua trasgressione: punita con la morte. Ciò perché i giudei fondano il loro rapporto con Dio sul ritmo sacrale del sabato: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete» (Lv 23,3), connesso al riposo di Dio nel settimo giorno della creazione e rispondente al comando fissato nel decalogo: «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,8-11); pure riproposto con connessione alla liberazione dall'umiliante schiavitù d'Egitto: «Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il

settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te» (Dt 5,12-14).

È il terzo dei tre racconti di guarigione in giorno di sabato (cfr. 6,6-11; 13,10-17).

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia» (14,1-2).

È un'introduzione per presentare situazione e persone.

Un «sabato» (1), Gesù è invitato a pranzo in «casa di uno dei capi dei farisei» (1), dove all'improvviso «davanti a lui» (2) compare un malato idropico (patologia che provoca gonfiore diffuso dei tessuti sottocutanei). Tale fulmineo incontro è quanto meno sospetto: potrebbe essere un tranello ordito per ingannarlo? per poterlo denunciare e liberarsene?

Anche se così fosse, prioritario per Gesù è l'uomo malato.

E mentre i farisei «stavano a osservarlo» (1), forse per coglierlo in errore e per emettere un giudizio, con un verdetto già espresso, incuranti di questo disabile – chissà se volutamente o accidentalmente – al quale sono invece diretti lo sguardo e i gesti di Gesù.

La vista indagatrice, sospettosa e pregiudizievole, dei farisei è fucina di severi giudizi e condanne inappellabili, emessi nel formale rigore della legge e nel convenzionale rispetto della moralità. Gli osservatori di Gesù sono interessati all'osservanza del "sabato" più che all'uomo. La legge donata da Dio che dovrebbe essere via di libertà, al servizio dell'essere umano, è svuotata dalla rigida osservanza che sterilizza ogni discernimento annullandone l'autentico senso. I farisei vivono in un recinto chiuso: o dentro o fuori il limitato confine determinato dalle norme e dalle superficiali consuetudini.

Qui, lo sguardo dei farisei è all'erta per sorvegliare Gesù.

Ancora una volta, Gesù rivela la possibilità di una differente e più armoniosa visione: capace di discernere ciò che viene anzitutto: l'uomo, in particolare chi è bisognoso, malato, povero.

Quest'idropico compare come dal nulla «davanti a lui» (2), davanti a Colui che non è «venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (5,32). E Gesù gli rivolge il suo compassionevole sguardo.

Per Gesù il banchetto e la tavola sono spazio includente: di conviviale incontro, di amichevole relazione, mai escludente. Per questo, prima di sedersi a tavola, opera affinché tutti possano partecipare.

«Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no guarire di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò» (14,3-4).

Proprio a quelli che lo disprezzano e l'insidiano, con una semplice ma spiazzante domanda, Gesù pone un'ovvietà: «È lecito o no guarire di sabato?» (3). Infatti erano i maestri della legge a definire cosa fosse lecito fare e in quale misura. Ma la loro presunzione e un'interpretazione letterale della legge – privata dello spirito – li rende incapaci di discernere ciò che dona vita da ciò da cui deriva morte, tradendo il fine per cui la legge è stata data: «perché viviate e siate felici» (Dt 5,33).

Con questa domanda – che svela la contraddizione interiore dei dottori della legge e dei farisei – Gesù sposta la questione dal legalismo all'etica: a ciò che è più importante del lecito o dell'illecito: la vita e la felicità dell'uomo.

Non soccorrere il bisognoso, sollevandolo dalla sua indigenza, allontana dalla via di Dio: l'amore degli uni per gli altri.

È ovvia, dunque, la risposta.

Eppure, imbarazzati, non rispondono.

Perché?

Perché pongono la legge al di sopra del bene della persona e del valore della vita.

Inconciliabile contrapposizione con il mistero dell'amore di Dio, di cui Gesù ha già rivelato l'essenza: «portare ai poveri il lieto annuncio... proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... rimettere in libertà gli oppressi» (4,18). Missione che Gesù attua con umanità e misericordia.

Semplicemente, come succede in tutti i miracoli compiuti di sabato: vedendo l'infelice condizione di quell'uomo, senz'esplicita richiesta e senza nemmeno chiederglielo – ma chi avendo un male non vorrebbe essere guarito –, forse accogliendone l'inespresso grido, Gesù lo guarisce: prendendolo per mano, senza clamore di parole né scalpore di gesti.

Potrebbe celebrarsi meglio il giorno del Signore?

Gesù non sovverte il prescritto riposo del sabato, ma lo riporta all'autenticità del suo originario senso: secondo l'intenzione e il progetto di Dio che l'ha comandato, svincolandolo dalla formale pratica.

La compassione per ogni essere umano prevale su tutto, sempre. Pertanto, pur sapendo che per i farisei quella guarigione sarebbe apparsa come un'opera vietata in giorno di sabato, per Gesù al centro del sabato è il bisogno di chi ha bisogno: l'uomo in difficoltà. E il solo criterio per agire, di sabato come in ogni altro giorno: è il bene dell'uomo, nient'altro.

È grave omissione, quindi, non fare il bene che è possibile compiere: sarebbe come fare il male.

Dunque, guarendo quell'uomo idropico, Gesù ridà vita alla Scrittura, che educa a compiere il bene e non il male, insegnamento che, invece, dottori della legge e farisei hanno corrotto e sterilizzato, ingarbugliando e confondendo il bene con il male, incompatibili.

«Poi disse loro: "Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole» (14,5-6).

Dinanzi allo straordinario di quell'inusuale guarigione, dopo aver interrogato l'agire generico: «È lecito o no guarire di sabato?» (3), ora Gesù costringe i commentatori a un personale discernimento: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?» (5). Domanda a cui i dottori della legge e i farisei non possono «rispondere nulla» (6).

Considerazione.

Discernere vuol dire assumersi la responsabilità di confrontare e tenere insieme quegli elementi che appaiono frammentati: i propri movimenti interiori, la realtà, l'avvenire e dare loro un senso nella propria vita alla luce chiarificatrice della Parola di Dio e della Verità di Dio.

Conclusione.

La regola è l'amore, che supera qualunque prescrizione culturale: il sabato è fatto per il bene dell'uomo, a cui non si può e non si deve anteporre nulla, mai.

Gesù supera la rappresentazione di una legge contro la vita, che alimenta prepotenza e repressione, aggressività e violenza, con la tenerezza, la misericordia e il perdono. L'unica alternativa possibile è l'amore.

È davvero il Vangelo la regola della tua coscienza?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**